

Parte Prima

SHANGHAI

Capitolo primo

Shanghai, in cinese, significa ‘sopra al mare’.

Situata su uno strato di terreno fangoso frutto dei depositi del grande fiume Yang-tze e dello spessore di circa trecento metri, sembrava giacesse ancora dormiente sopra il letto del fiume Wang poo, il fiume giallo.

Questo, in origine solo un canale, era diventato nel tempo un immenso affluente dello stesso Yang-tze, presso il cui delta erano cresciute case su case, fino a diventare una città, una grande città, alla quale fin dal 1732 l'imperatore Yong Sheng aveva conferito il controllo esclusivo delle operazioni doganali per il commercio estero di tutta la Cina.

Dato che era l'unico porto importante della Cina centrale che non fosse tagliato fuori dalle montagne, Shanghai, sbocco naturale al mare di una vallata popolata da più di cento milioni di persone, via di mezzo tra Canton e Pechino, già negli ‘anni Venti’ contava circa tre milioni di abitanti.

Prima però, a metà del diciottesimo secolo, l'Impero cinese, dopo aver goduto di una discreta prosperità, aveva portato la dinastia manciù al desiderio di espansione muovendo guerre contro i birmani e in Asia centrale. Questi conflitti li avevano indeboliti e li avevano costretti a concedere agli inglesi, che premevano con le loro colonie indiane, l'utilizzo di Canton per il commercio dell'oppio.

Pentitisi quasi subito di tale mossa, fecero un errore ancor peggiore, impugnando le armi contro l'Impero Britannico. Così, al primo tentativo militare di scacciarli, gli inglesi risposero raden-

do al suolo i forti cinesi alla foce dello Hsi Chiang, occupando Nanchino e Shanghai nel 1842, e, cosa più importante, ottenendo la cessione perpetua di Hong Kong.

Sempre più occupati nelle loro beghe interne, venuta nota la loro debolezza militare in campo internazionale, i manciù avevano poi allargato altre concessioni ai francesi prima e ai tedeschi poi, e un successivo trattato aveva previsto l'apertura di undici nuovi porti al commercio mondiale insieme a molti altri privilegi agli stranieri.

Questi comportamenti avevano dato maggior impulso alla rivolta xenofoba dei Boxers¹ nel 1900, e così, dopo averla facilmente domata, le potenze straniere avevano accentuato ancor più il loro autoritarismo politico in Cina, cui fece seguito una pressante presenza commerciale.

Shanghai ne era divenuta il fulcro, la più grande città industriale dell'Asia, il quinto porto del mondo, un posto ideale per arricchirsi, sia per gli onesti che per la gente di pochi scrupoli.

Vi girava di tutto, danaro, armi, droga, prostituzione, corruzione... e quindi potere, quello vero, quello economico.

Già, perché il potere politico, quello, era vacante da un pezzo e nella Cina di quegli anni, proprio non si sapeva chi l'aveva in mano, dato che ogni regione aveva il suo 'signore della guerra', in un intricato gioco di alleanze e di scontri armati che avevano reso il territorio cinese un immenso teatro di confronti, aperto a ogni eventualità.

¹ Costoro erano appartenenti alla 'Società dei Pugni e dell'Armonia', e vennero così definiti dagli occidentali poiché si dedicavano alle arti marziali, con l'intento di salvaguardare le tradizioni cinesi contro l'influenza straniera. Fu l'imperatrice Tzu-Hsi, piena di rancori per le umiliazioni subite dalle potenze europee e dal Giappone (guerra di Corea del 1895), che spinse i Boxers a massacrare un centinaio di cristiani e attaccare il quartiere delle ambasciate straniere a Pechino (assediato per 55 giorni). Il corpo di spedizione venuto al loro soccorso, composto da 20.000 soldati di otto nazioni (tra cui l'Italia), liberò le ambasciate il 14 agosto del 1900 e ridusse i Boxers al silenzio, costringendo l'imperatrice a dichiararli fuorilegge. Fu da lì che si innescò quell'insieme di rapporti che avrebbero ridotto la Cina all'impotenza e l'avrebbero poi resa preda inerme dei futuri appetiti del Giappone.

All'epoca, il centro di tutto era proprio Shanghai, chiamata sempre più spesso la Parigi dell'Oriente, anche perché non poteva per nulla essere considerata una città cinese.

Era una città cosmopolita, simbolo di apertura agli stranieri ma anche avamposto di nuove generazioni di artisti. Ben tredici bandiere, rappresentanti altrettanti stati del mondo, sventolavano sopra l'immensa megalopoli, a ricordare alla Cina i privilegi e i diritti che questi vantavano.

Dalla Concessione francese, quella considerata più allegra e libertina, a quella inglese più austera, fino a tutte le altre Legazioni della Colonia Internazionale, la Polizia, i Tribunali e qualsiasi altra autorità funzionavano autonomamente, senza tener conto del fatto di trovarsi in territorio cinese, anzi ridicolizzando l'inefficienza stessa dei cinesi.

Addirittura, davanti ai giardini pubblici del Bund, la mitica arteria europea di Shanghai, c'era un cartello che recitava così: "Vietato l'ingresso ai cani e ai cinesi" essendo ammessi solo i 'coolies',² gli instancabili operai cinesi addetti al lavoro.

Costituendo un eccezionale centro di transito per il commercio internazionale, ideale per ogni tipo di traffico, Shanghai era quindi considerata il paradiso degli avventurieri, romantico rifugio di intellettuali in cerca di emozioni, porta aperta su un mondo misterioso e regina del piacere mondiale.

² Con il termine 'coolies' si indicavano lavoratori cinesi praticamente analfabeti impiegati per ogni tipo di lavoro pesante. La parola *coolie* significa in cinese 'lavoro duro'. Gli occidentali sfruttarono in Oriente la nota bramosia dei cinesi di far soldi a ogni costo e i loro corpi resistenti alla fatica, nonostante l'aspetto magro; in pratica li sostituirono agli schiavi il cui utilizzo era vietato per legge. Ci fu poi una forte emigrazione di questo tipo di lavoratori che furono in buona parte addetti alla costruzione delle ferrovie negli Stati Uniti e in Europa. Persino in Italia, tra gli operai della linea ferroviaria che doveva congiungere Ravenna a Firenze, c'erano dei cinesi, arrivati soprattutto al porto ravennate dal porto cinese di Wenzhou, vicino a Shanghai. Segno del loro percorso è il gioco del mah-jong, rimasto popolare proprio lungo quella direttrice. Instancabili lavoratori, costavano di meno, rendevano di più e non si lamentavano mai... Le prime correnti di emigrazione dalla Cina furono verso le coste occidentali degli Stati Uniti, cui seguirono quelle verso l'Europa, attraverso Parigi fino in Italia, dovute alle epurazioni seguite alla rivolta dei Boxers.